

GUERRA IN UCRAINA, 439 I CORPI RIESUMATI FINORA NELLA PINETA DELLA CITTÀ RICONQUISTATA

Nell'orrore a cielo aperto di Izyum

■ La terra argillosa si attacca sotto le scarpe e rende pesante camminare, ma per chi sta effettuando le riesumazioni è più facile da scavare. A Izyum la polizia scientifica è al lavoro nell'immensa fossa comune scoperta nei pressi del cimitero cittadino, tra croci di legno

e una distesa di sacchi bianchi e neri. «Sono i morti da marzo al 14 settembre» spiega un ufficiale della polizia locale che chiede di restare anonimo. «Al momento dovremmo averne riesumati 439, dei quali un centinaio sono già stati esaminati». Secondo il funzionario, che

non riporta dati ufficiali ma i suoi colloqui diretti con la scientifica, dei corpi ispezionati circa il 10% presenta evidenti segni di violenza, gli altri sono morti di morte naturale o sono rimasti uccisi durante i bombardamenti.

SABATO ANGIERI A PAGINA 9

IZYUM, CIMITERO A CIELO APERTO

«Sono 439 i corpi riesumati sinora, dei 100 già esaminati il 10% presenta segni di violenza».

Croci di legno e una distesa di sacchi bianchi e neri con scritte che identificano la provenienza

SABATO ANGIERI
Izyum

■ «Potete abbassare le telecamere... abbassatele per favore, neanche le foto, basta!» chiede in crescendo un signore sulla sessantina con i baffi ingialliti dal fumo. Siamo nella pineta a nord di Izyum, a pochi passi da uno dei vecchi cimiteri della città. La polizia scientifica ucraina sta riesumando il corpo di una donna morta da poco, le sue carni non sono deformate come quelle degli altri cadaveri posati sulla terra giallastra.

LA DONNA che riemerge dalla tomba è l'ex-moglie dell'uomo con i baffi. Lui si è messo tra i poliziotti e i giornalisti e continua a chiedere di non riprendere, fa dei grossi gesti con la mano destra mentre si frappono tra gli obiettivi dei fotografi e il sacco che quattro uomini in tuta bianca, copristivali blu e mascherina adagiano sul terreno di fianco alla fossa. La puzza è insostenibile, un cane giunto chissà da dove inizia ad abbaiare senza sosta e a fare dei piccoli balzi in avanti mostrando i denti. Ha paura, infatti scappa ogni volta che qualcuno gli passa vicino. Non lo considera nessuno se non un ragazzo che prova zittirlo e rassicurarlo sibilando "ssst", il cane tace e lo segue per un po' prima di ricominciare ad abbaiare quando la scientifica apre quella

che sembra una coperta e svela l'ennesimo cadavere.

C'È UN FOTOGRAFO con una maschera antigas, la maggior parte dei presenti ha qualcosa davanti al naso, un poliziotto si è addirittura legato un brandello di tuta bianca che gli penzola sul mento come un paramento orientale. Mentre una quindicina di uomini scavano in tre punti diversi, gli agenti effettuano le prime rilevazioni. Una poliziotta, in particolare, è l'addetta alla misurazione delle ferite, per più di un'ora si china con una piccola squadra sui corpi trasfigurati e detta a un collega minuto con una pettorina blu con la scritta "Reparto investigativo crimini di guerra" che prende appunti.

«Sono i morti da marzo al 14 settembre» mi spiega un ufficiale della polizia locale che chiede di restare anonimo. «Al momento dovremmo averne riesumati 439, dei quali un centinaio sono già stati esaminati». Secondo il funzionario, che non riporta dati ufficiali ma i suoi colloqui diretti con la scientifica, dei corpi ispezionati circa il 10% presenta evidenti segni di violenza, gli altri sono morti di morte naturale o sono rimasti uccisi durante i bombardamenti. Sabato scorso, tuttavia, il governatore della regione di Kharkiv, Oleg Syniehu-

bov, aveva dichiarato che «quasi tutti i corpi riesumati finora presentano segni di violenza». Ma le persone seppellite in queste tombe sono tutte morte durante la guerra? «Sì» risponde l'ufficiale, «ma non sono la totalità dei morti, molti altri sono negli 8 cimiteri comunali di Izyum; chi è stato messo qui spesso era senza parenti o conoscenti e quindi non si avevano i soldi per seppellirlo. Altre volte le famiglie non sapevano a chi rivolgersi e hanno usato queste 'sepolture libere', scavando le fosse». «Perciò» conclude l'uomo, «crediamo che se i russi hanno voluto nascondere qualcosa lo troveremo qui».

La terra argillosa si attacca sotto le scarpe e rende pesante camminare, ma per chi sta effettuando le riesumazioni è più facile scavare. Ci sono piccoli mucchi dovunque e, dietro i nastri bianchi e rossi della polizia, le foto delle tombe di marmo, quelle che era-



no qui prima della guerra, osserva-
no questo scempio infernale. Su
alcune fosse ci sono delle croci di
legno con nomi e date incisi alla
buona, su altre solo due pali legati
o inchiodati a croce ma molte fos-
se erano solo una macchia di terra
morbida nella pineta. Su di que-
ste gli agenti prestano più atten-
zione, segnano su un registro gli
oggetti personali o i dettagli
(chissà quali) della vittima. Più a
valle, vicino a un tendone bian-
co che funge da ristoro e magaz-
zino, una distesa di sacchi bian-
chi e sacchi neri con delle scritte
a pennarello che identificano po-
sizione ed eventuali segni di rico-
noscimento come il nome sulla
croce o la data del decesso.

Gli ispettori dell'Onu sono arri-
vati, vi stanno affiancando? Chie-
do all'ufficiale. «Io non li ho visti,
e qui intorno non ne ho mai senti-
to parlare». Una ragazzina che
avrà da poco superato la maggio-
re età corre e inciampa su una ra-
dice per fare una foto agli addetti
al trasporto dei corpi mentre in
lontananza si sentono due forti
colpi in uscita. Per un attimo re-
gna il silenzio, poi i poliziotti rico-
minciano a scrivere e a misurare.
A POCA DISTANZA incontro Oleg,
un medico militare che stende del-

le maglie verdi su un filo teso da
una ringhiera a un chiodo sul mu-
ro di una pompa di benzina in disu-
so. È arrivato a Izyum 10 giorni fa e
da ieri, ammette, si sta riposando
un po' e prova a fare delle «cose nor-
mali», come il bucato. È stato diffi-
cile prendere la città? «Difficile no,
ma neanche facile». C'erano molti
soldati russi? «Non molti, ma nean-
che pochi». Ma è vero che i russi so-
no scappati? Fa una lunga pausa,
come se volesse dire «sì» ma non ci
riesce. «Qui hanno perso, non po-
tevano resistere perché erano po-
chi, ma non se ne sono andati. Ora
sono a Lysychansk». Dima allonta-
na un pensiero con la mano e mi di-
ce «ma le informazioni strategi-
che...». Il solito copione, un soldato
non si può lanciare in racconti sul
contesto bellico. Tento di convincer-
lo che in Europa già lo sapevamo
che i russi erano ripiegati verso il
Lugansk ma non si fida più di sé
stesso e torna a stendere i panni sa-
lutandomi sbrigativamente.

LUNGO LA STRADA da Kharkiv a
Izyum diversi gruppi di sminato-
ri ucraini con i metal detector se-
tacciano i bordi della carreggia-
ta o gli spartitraffico erbosi. Le
corsie sono una discarica di mez-
zi corazzati carbonizzati e in di-
rezione sud diverse colonne di
automezzi e soldati ucraini sorri-

enti procedono spediti con le
bandiere al vento verso i cimate-
ri riconquistati e quelli ancora
da riconquistare.

Terrore nucleare anche a Mykolayiv

**Dopo Zaporizhzhia anche
la regione di Mykolayiv è
stata costretta a provare il
terrore del disastro
nucleare. La scorsa notte,
infatti, un missile russo è
esploso a 300 metri dai
reattori nucleari della
centrale. Secondo la
società nucleare statale
ucraina Energoatom, in
seguito dell'attacco russo
si è verificata una potente
esplosione nei pressi della
centrale che ha
danneggiato i locali
dell'impianto e tre linee
elettriche. L'attacco russo
è stato lanciato due giorni
dopo l'annuncio di
Energoatom di aver
sostituito «importanti
apparecchiature»
danneggiate della
centrale di Zaporizhzhia e
di averla riconnessa alla
rete nazionale di Kiev.**